SEQUENZE

VERSO IL FUTURO

Jeff Mills è l'ambasciatore della Detroit techno, dietro le consolle dei festival più grandi o sonorizzando dei film muti per platee più raffinate. Nell'anno che marca l'anniversario della sua etichetta, la Axis, si esibirà due volte in Italia: a ottobre al Romaeuropa Festival e a novembre a ClubTOClub di Torino. Gli abbiamo chiesto di raccontarci il futuro. Non si è tirato indietro.

DI **MARCO RICOMPENSA**

The Wizard, il mago. Le mani scorrono veloci su manopole e cursori. Tre tracce girano contemporaneamente prima che il tonfo sordo della Roland TR-909, suonata dal vivo con tocchi leggeri, cominci a risuonare nel club. Ma anche un'ombra affilata nel buio di un cinema dove si proietta un classico della fantascienza muta – 'Metropolis' o 'Fantastic Voyage', per esempio – editato ad hoc per una sonorizzazione dove la techno è collante fra passato e futuro. È impossibile riuscire a riassumere la carriera di Jeff Mills, DJ e produttore della "seconda ondata" di Detroit. Alla fine degli anni '80 fonda insieme a "Mad" Mike Banks il collettivo techno militante Underground Resistance solo per uscirne qualche anno dopo per perseguire la sua strada solista con la sua Axis Records, un'etichetta che oggi compie vent'anni. È stato uno dei primi ambasciatori della techno in Europa trasferendosi a vivere per un periodo a Berlino, o dando sfoggio della sua leggendaria abilità in una vetrina a Barcellona per promuovere il DVD, 'Exhibitionist', che lo ritraeva intento nel mixare. A suo agio sia davanti alla folla di un club in delirio, sia su un palco *istituzionale* mentre rilegge i suoi *classici* accompagnato dalla Montpelier National Orchestra. Jeff Mills è lo spirito della techno.

Iniziamo da 'Metropolis' il capolavoro di Frinz Lang che hai musicato nel 2000. Quel film e la musica techno raccontano entrambi di un'ossessione verso le macchine, della maniera in cui esse dominano gli esseri umani sia nelle linee di montaggio di Detroit, sia nelle profondità di Metropolis. In Europa c'è l'idea sbagliata che la techno sia un'ode alle macchine, mentre in realtà è il contrario. Ci puoi raccontare di questa relazione di amore e odio?

Sì, c'è questo fraintendimento. Credo che le macchine esistano (per il momento) perché gli esseri umani sono convinti di averne bisogno e che queste rendano le loro vite migliori. Che l'uomo sia più felice e *migliore* senza macchine è discutibile.

Mi è difficile pensare oggettivamente a questo tema perché simpatizzerò sempre per l'aspetto umano, perché il mio è il punto di vista di un animale umano.

Credo che le macchine siano state create per diverse ragioni. Alcune economiche, ma per la maggior parte psicologiche.

La ragione principale è che manca la confidenza nell'abilità fisica e psicologica dell'uomo nell'affrontare ciò che ci si para davanti. Le macchine, i robot, sono miglioramenti di cui abbiamo bisogno per affrontare grandi numeri, vaste distanze e componenti chimici e biologici incomprensibili. Credo che viviamo in un mondo

SEQUENZE VERSO IL FUTURO

dove i nostri istinti naturali sono guidati dalle macchine. E credo che questo dica molto su come gli esseri umani considerano a che punto siamo nel Tempo e nello Spazio.
L'uomo ha una lunga storia di voler essere di più di ciò che è. Questo è da attribuirsi agli insegnamenti e all'interpretazione della religione, non alla religione medesima. Ci viene insegnato che non esiste una vera e totale eguaglianza durante l'esistenza, ci siamo convinti che qualcuno o qualcosa debba essere il padrone o il servo. Abbiamo ideato le macchine a causa di un'ovvia insoddisfazione della velocità e del livello a cui siamo evoluti come specie. Invece di trovare il modo di rendere gli esseri umani più capaci, abbiamo accettato una scorciatoia, la prima di molte. Come in "Metropolis" di Fritz Lang, credo che scopriremo l'importanza e il valore dell'uomo nei confronti delle macchine solo quando le cose andranno terribilmente storte.

Adesso le fabbriche chiudono e l'alienazione del lavoro è di tipo differente, più strisciante. Significa che anche la techno si appresta a un cambiamento?
Credo di sì. Con l'avvento di nuove tecnologie, arrivano anche nuove idee e prospettive. Accettiamo velocemente nuovi modi di pensare per razionalizzare tutto, perché le nostre azioni – alcune volte estreme – devono essere giustificate moralmente. Questi cambiamenti possono essere difficili perché non esistono manuali d'istruzioni. Cento anni fa, l'arrivo della rivoluzione industriale portò anche la disperazione nel lavoro e disconnessioni nel tessuto sociale. Instabilità politica e sociale crebbero fino alla Prima Guerra Mondiale. La techno cambierà perché noi, giustamente, cambieremo. Arriverà sicuramente il tempo in cui non vedremo noi stessi nel mondo nella stessa maniera e la musica techno sarà uno dei molti strumenti che useremo per esprimere queste osservazioni.

Parliamo della natura escapista della techno. Fin dalle tue prime produzioni hai guardato oltre, cercando di ricreare con la tua musica immagini di un futuro prossimo o di posti lontani dal pianeta Terra. Perché quest'aspetto è così importante per te?
Sono convinto di star guardando nella direzione in cui l'umanità si sta muovendo. Il nostro futuro non è qui sulla Terra, ma è nelle Stelle. Vedo la techno come uno strumento per immaginare quello che potrebbe essere. Credo che quando l'essere umano comune capirà che cos'è veramente lo Spazio, si ritrarrà. Per esempio, il Sole è il nemico più letale con cui potremmo confrontarci. L'oscurità fra le stelle sarebbe devastante per il nostro stato mentale. La Terra con le sue piacevoli condizioni naturali potrebbe essere il miglior posto per noi.

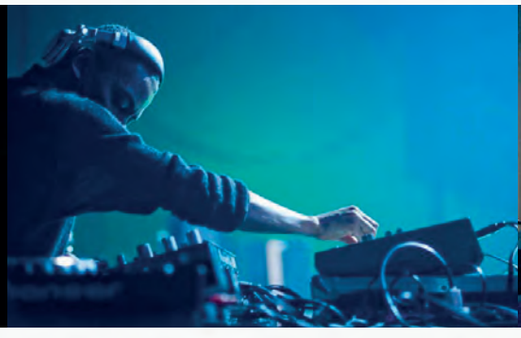
Chiaramente la fantascienza ha giocato un grande ruolo nella tua gioventù forgiando la tua immaginazione. Puoi dirci quali fumetti, serie TV, libri e film ti hanno influenzato?
L'influenza che ha avuto su di me la fantascienza non è una cosa rara. Anzi, credo che sia una cosa molto in linea con i sentimenti della gente. Potrei comporre della musica techno che si focalizzi solo "sul groove", su Detroit e il suo contesto, o potrei fare delle tracce tutte simili a 'The Bells', ma ho scelto di non far sottostare il genere a una visione sola. La fantascienza, per molti versi, è la visione del futuro delle persone normali che è diversa da quella degli scienziati e degli astrofisici. Leggere quello che una persona vicina a te pensa di un invasione aliena, dice molto sul modo in cui la nostra società ha modellato le sue idee sull'argomento. Amo molto le storie e i film che ruotano attorno ai viaggi nel tempo.

In che modo ti confronti con la natura largamente edonistica dei club?
Con la cultura storica della musica dance. La gente si incontra sulle piste da ballo perché vuole avere un'esperienza unica, che non può essere provata durante la vita di tutti i giorni. Nella mente delle persone lo scenario è già pronto prima che arrivino nel club e sta a me trovare il giusto suono per connettere tutto insieme e tutte le persone. Vedo i club come dei luoghi spiritualmente terapeutici.

In "Exhibitionist" mostri il DJ come un virtuoso, ritraendo l'atto di mixare i dischi o, come dici tu nell'arte di connettere ['The Art Of Connecting', dal titolo di una sua compilation, NDE], come una parte essenziale della performance. Che cosa pensi delle tecnologie, come il computer, che portano via quella parte e dei DJ che hanno solo dei controller davanti a loro?
Penso che molte persone, ma non tutte, nella musica dance siano arrivate a un punto in cui credono che "l'arte di connettere" non sia così importante dato che è la macchina a fare la vera connessione. Le cose stanno così perché, come comunità musicale, vogliamo che sia così. La maggior parte dei DJ ha scelto di prestare più attenzione a cose che non creano più creatività. Questa direzione non è stata compulsiva. Devo ancora vedere quali sono i vantaggi sostanziali di mixare con le mani su un computer. Sto ancora aspettando di vederlo/di sentirlo.

Una delle prime volte che ti ho visto suonare ero un giovane e avido collezionista di dischi che rimase colpito dalla maniera in cui trattavi i tuoi vinili sbattendoli in giro, lasciandoli cadere. Sembrava che per te fossero solo un mezzo per riprodurre musica: il collezionismo non ti ha mai interessato?
Sebbene possegga migliaia di vinili, il collezionismo non mi ha mai preso. Tengo solo i dischi che mi piacciono veramente e che credo siano veramente speciali. Poteva sembrare che non m'importasse del formato ma in realtà è perché i dischi che usavo erano prodotti in massa e sapevo che ne avrei sempre potuta trovare un'altra copia e che, in una maniera strana, graffiare o danneggiare la mia copia non faceva altro che renderla più personale. Per anni ho suonato dischi danneggiati, che saltavano, perché quella era la piccola differenza fra la mia copia e le altre. Sono più interessato a ciò che la musica trasmette alle persone, piuttosto che al mezzo.

Ti preoccupa che la gente non venga per vedere suonare Jeff Miss, ma per assistere alla loro idea di un set di Jeff Mills, che include l'assolo di 909, 'The Bells' e via dicendo, e che la stessa gente rimanga delusa se non ottiene ciò che vuole?
Tenere a mente la ragione del perché la gente viene a sentire la musica rende il tutto molto più semplice. Quando mi ingaggiano come DJ, il mio obiettivo non è suonare la musica che voglio.



Suonare quello che vorrei veramente ascoltare è un di più che considero come un bonus. Il mio obiettivo è di suonare cose che credo possano elevare le persone spiritualmente e mentalmente. Se fosse meramente un fatto di mantenere la coscienza di sé, sarei probabilmente diventato un musicista jazz, perché lo spazio per l'interpretazione è decisamente maggiore. Diversamente dagli inizi della musica dance, i veri cambiamenti accadono con lentezza, senza che siano annunciati o segnalati. Non conosco *veramente* in che modo influenza il suonare una drum machine assieme ai dischi in un dj set, ma credo che cambi molto la percezione del pubblico. Avere quel controllo su una macchina è un qualcosa che 15-20 anni fa era impensabile. Sono curioso di vedere come saranno i DJ fra 15-20 anni.

Sono più di 10 anni che guardi oltre i club per proporre la tua musica. Credi che la miglior maniera per ascoltare la techno non sia più in pista?
Ho sempre pensato che per comprendere meglio la techno bisognasse ascoltarla in contesti differenti. Facendolo, si sarebbe in grado di vedere dove si esprime al meglio. Credo che ci sia uno spazio enorme per espandere le percezioni della techno. Sfortunatamente, credo che le scorse generazioni di produttori techno, artisti e DJ non hanno l'abilità e la conoscenza per sfruttare tutte le possibilità, specialmente in considerazione a tutta la tecnologia che usano. Quello che stiamo ascoltando è uno sforzo quasi nullo. Una volta che questa fase si sarà esaurita, le persone istintivamente sentiranno che hanno bisogno di più. Il risultato, è che quello che succede nei club potrebbe non essere abbastanza.

Parlaci di 'Sequence' un libro e una compilation che raccontano la storia dei vent'anni della Axis e che presenterai nella serata Sensoralia al Brancaleone di Roma.
Stiamo per mandare in stampa il libro, ci sono voluti 2 anni per completarlo e mostra tutte le attività e i concetti su cui abbiamo lavorato (alcuni inediti, altri no). La nostra idea era di evidenziare alcune tappe della Axis negli anni. È, nella sua vera forma, un libro sulla techno. Come le idee si manifestano e diventano metodi. I colori, le forme e le strutture di una sottocultura che ruotando procede verso l'ignoto.

La techno ha sempre promosso il cambiamento politico, specialmente nel periodo seguito alla recessione economica dell'era Reagan. Stanno per esserci le elezioni e Obama si presenta per il secondo mandato: sei soddisfatto della sua presidenza finora e come t'immagini i prossimi 4 anni?
Se il Presidente Obama vince le elezioni, immagino che ci saranno meno resistenze da parte del Partito Repubblicano perché si renderanno conto che se non fanno qualcosa per aiutare veramente le persone, non saranno più rieletti nei loro collegi elettorali. Al momento c'è l'ultimo tentativo dei Repubblicani di scalzare il Presidente Obama dal suo posto, così che possano di nuovo impossessarsi del paese come durante l'era Bush.
Gli americani vogliono semplicemente un sistema sanitario migliore, fondi per gli studenti e uguaglianza. Tutte cose per cui paghiamo e abbiamo pagato, ma non siamo in grado di vedere perché un gruppo influente di persone e di compagnie vogliono tenere le cose come stanno per continuare a farci del denaro. DJ